



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
*Organismo Nazionale di Coordinamento per le
politiche di integrazione sociale degli stranieri*

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
DG dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

Indici di integrazione degli immigrati in Italia
IX Rapporto
SCHEDA DI SINTESI

Roma, 18 luglio 2013

Il IX Rapporto CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* si propone di misurare sia il grado di attrattività che province, regioni e grandi aree nazionali esercitano sulla popolazione straniera presente in Italia, sia il “potenziale di integrazione” proprio di ciascuno di questi contesti territoriali (intendendo, per “potenziale di integrazione”, un insieme significativo di fattori oggettivi – che in questo caso riguardano l’inserimento sociale o occupazionale degli immigrati – in grado di condizionare, in positivo o in negativo, l’avvio e lo svolgimento dei processi di integrazione all’interno di ogni contesto locale).

Per far ciò sono stati selezionati 18 indicatori statistici (3 in più rispetto ai Rapporti precedenti), suddivisi in 3 gruppi tematici da 6 indicatori ciascuno. Ogni gruppo tematico corrisponde a un indice sintetico, il quale, attraverso gli indicatori che concorrono a determinarlo, misura – per ciascun livello territoriale menzionato – il fenomeno corrispondente: l’attrattività dei territori, il primo; l’inserimento sociale e l’inserimento occupazionale degli immigrati, gli altri due.

Per ogni indicatore è stata stilata la graduatoria delle province, quella delle regioni e quella delle grandi aree nazionali, ordinando i territori da quello con il valore più alto (o più virtuoso, in rapporto all’argomento del proprio indice), in testa alla graduatoria, a quello con il valore più basso (o meno virtuoso), in coda. Si sono quindi trasposti i valori di ciascun territorio su una scala di punteggio centesimale, attribuendo 100 al territorio di testa, 1 a quello di coda e un punteggio intermedio, proporzionale alle distanze tra i valori originari, a tutti gli altri territori della graduatoria. In base ai punteggi attribuiti, i territori sono stati raggruppati, all’interno delle rispettive graduatorie, in 5 fasce d’intensità: *minima* (valori da 1,0 a 20,0), *bassa* (da 20,1 a 40,0), *media* (da 40,1 a 60,0), *alta* (da 60,1 a 80,0) e *massima* (da 80,1 a 100,0).

In questo modo, si sono potute stilare le graduatorie territoriali (con rispettive fasce d’intensità) anche per ognuno dei 3 indici considerati, ordinando ancora una volta province, regioni e grandi aree in base alla *media* dei punteggi centesimali che ciascuna di esse ha conseguito negli indicatori di pertinenza di ogni indice. I valori di queste medie sono da considerare anch’essi riferiti a una scala centesimale (da 1 a 100) e, su tale scala, misurano il livello (rispettivamente di attrattività, di inserimento sociale e di inserimento occupazionale) raggiunto da ogni territorio all’interno della sua classe di appartenenza.

Applicando lo stesso metodo (media dei punteggi centesimali di ogni territorio) ai due indici di inserimento sociale e occupazionale, sono state costruite le graduatorie (con relative fasce d’intensità) dell’indice sintetico finale, quello che misura il *potenziale di integrazione* proprio di ciascun territorio.

Il presupposto è infatti che gli ambiti di inserimento socio-lavorativo degli immigrati, presi in esame dagli indicatori dei due rispettivi indici, fanno parte di quei fattori oggettivi in grado di condizionare strutturalmente i processi di integrazione a livello locale: più la situazione degli immigrati, in tali ambiti, appare relativamente soddisfacente all’interno di un territorio, più esso offre perciò delle *precondizioni territoriali favorevoli* all’innescarsi di processi di integrazione efficaci (e più, quindi, il potenziale di integrazione di tale territorio è alto); più, invece, tali fattori di inserimento socio-occupazionale sono carenti o critici, più i processi di integrazione trovano delle *precondizioni territoriali strutturalmente sfavorevoli* al loro realizzarsi (e il potenziale di integrazione locale è dunque basso).

Per gli indicatori i cui dati consentono di fare un paragone con la popolazione italiana (o con la popolazione totale, comprensiva di italiani e stranieri), a ogni graduatoria territoriale stilata in base al dato della sola popolazione straniera (metodo *assoluto*) è stata affiancata la corrispondente graduatoria basata sullo *scarto* tra il dato della popolazione straniera e quello, appunto, della popolazione italiana o totale (metodo *comparativo*), ordinando i territori da quello con lo scarto più ridotto (condizioni di inserimento più paritarie tra italiani e stranieri), in cima, a quello con lo scarto più ampio (condizioni più diseguali), in coda.

Questo metodo *comparativo* (che di fatto si è potuto applicare solo a 4 dei 6 indicatori di inserimento occupazionale e a uno – accessibilità al mercato immobiliare – di inserimento sociale) integra molto fruttuosamente quello *assoluto* perché permette di comprendere, in ciascun ambito indagato, in che misura la situazione della popolazione straniera si discosta da quella “fisiologica” del luogo, rispecchiata nelle condizioni di vita medie della popolazione autoctona (o complessiva).

INDICE DI ATTRATTIVITA’ TERRITORIALE

Questo indice misura la capacità, propria di ogni territorio, di attirare e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale, proponendosi (o meno) come un “polo di attrazione” delle presenze straniere in Italia.

Gli indicatori che hanno concorso alla sua costruzione sono quelli di:

- 1) *Incidenza* (% degli stranieri sulla popolazione residente complessiva)
- 2) *Densità* (numero medio di stranieri residenti per kmq)

- 3) *Ricettività migratoria interna* (numero medio di stranieri che, nel corso dell'anno, hanno trasferito la propria residenza anagrafica da un qualsiasi Comune d'Italia a un Comune interno al territorio di riferimento – iscritti – ogni 100 che, nello stesso anno, hanno trasferito la propria residenza da un Comune interno al territorio considerato a un qualsiasi altro Comune d'Italia – cancellati –)
- 4) *Stabilità* (% di minori tra la popolazione straniera residente)
- 5) *Natalità* (numero medio di nati nell'anno per 1.000 stranieri residenti durante l'anno di riferimento)
- 6) *Incremento annuo* (% territoriale sull'incremento netto di residenti stranieri nel corso dell'anno).

ITALIA. Indice di attrattività territoriale. Graduatoria delle regioni: punteggi su scala 1-100 (2010)

N° ord.	Regione	Indicatore 1	Indicatore 2	Indicatore 3	Indicatore 4	Indicatore 5	Indicatore 6	Indice sintetico	Fascia intensità
		Incidenza	Densità	Ricettività migratoria interna	Stabilità	Natalità	Incremento annuo		
1	Lombardia	93,9	100,0	61,9	100,0	95,7	100,0	91,9	Massima
2	Emilia R.	100,0	70,7	53,9	84,0	88,3	84,5	80,2	
3	Veneto	88,2	86,5	47,7	97,8	88,1	53,7	77,0	Alta
4	Lazio	80,0	100,0	64,5	35,5	26,7	100,0	67,8	
5	Piemonte	74,3	47,9	63,9	79,6	71,1	48,4	64,2	
6	Liguria	61,2	72,3	100,0	59,2	43,8	24,4	60,1	Media
7	Toscana	82,7	48,3	56,8	60,7	54,9	56,7	60,0	
8	Trentino A. A.	71,7	18,0	81,1	82,7	66,6	11,3	55,2	
9	Marche	78,7	45,9	39,6	79,8	67,8	16,4	54,7	
10	Valle d'Aosta	50,7	4,9	76,2	73,6	100,0	1,0	51,1	
11	Umbria	96,9	35,0	49,2	65,8	40,6	14,7	50,4	
12	Friuli V. G.	69,6	40,3	57,0	67,1	58,0	9,8	50,3	
13	Abruzzo	42,4	20,8	51,3	45,1	37,5	11,7	34,8	
14	Sicilia	7,0	14,3	48,6	53,4	33,8	32,5	31,6	
15	Puglia	1,9	12,4	41,8	40,0	19,8	25,4	23,5	Minima
16	Calabria	16,9	12,4	28,9	27,2	4,0	19,4	18,1	
17	Molise	6,8	2,8	32,7	39,1	24,7	1,7	18,0	
18	Basilicata	3,7	1,0	57,5	18,5	17,1	3,8	16,9	
19	Sardegna	1,0	1,3	57,6	6,5	18,0	10,1	15,8	
20	Campania	7,1	35,9	1,0	1,0	1,0	38,4	14,1	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

Tra le regioni il grado maggiore di attrattività, per la popolazione immigrata, è ancora detenuto dalla Lombardia, che con un indice di ben 91,9 su scala da 1 a 100 (era di 86,2 nel 2009), supera di gran lunga i contesti che seguono immediatamente: l'Emilia Romagna (che con un indice di 80,2 è l'unica regione a condividere, con la Lombardia, un grado di attrattività *massimo*), il Veneto (77,0) e, con un indice superiore a 60, ancora il Lazio (67,8), il Piemonte (64,2) e la Liguria (60,1).

In particolare, tra tutte le regioni italiane la Lombardia vanta:

- la più alta *densità* demografica degli immigrati (con ben 44,6 residenti stranieri per kmq, un valore enormemente più alto non solo della media nazionale, che è di 15,2, ma anche della seconda regione a più elevata densità, il Lazio con 31,5), con punta di addirittura 225,4 nella provincia di Milano, che non a caso sventa smisuratamente nella corrispondente graduatoria per province, con un valore quasi 1,5 volte superiore a quello di Prato (92,8), seconda nell'ordine;
- il più elevato grado di *stabilità* delle presenze, con un'incidenza media di minorenni tra gli stranieri residenti pari al 24,2% (contro una media nazionale del 21,7%), con punte del 27,3 a Brescia e Cremona e di poco meno del 27% a Bergamo e Lodi, che infatti guidano, nell'ordine, la corrispondente graduatoria per province;
- la più elevata quota di *incremento annuo* degli immigrati, dovendo a questa regione ben un quarto (24,5%) di tutti i nuovi residenti stranieri registratisi in Italia nel corso dell'anno, con Milano e Roma che, da sole, ne hanno ospitati oltre un decimo ciascuna (11,8% e 11,1% nell'ordine).

Per il resto, l'Emilia Romagna detiene l'*incidenza* più alta di stranieri sul totale dei residenti (11,3%, contro una media nazionale del 7,5%), la Liguria il *saldo migratorio interno* positivo più consistente (129,4 stranieri iscritti come residenti da altri Comuni ogni 100 cancellati per altri Comuni) e la Valle d'Aosta il tasso di *natalità* straniero più elevato (21,3 nati ogni 100 residenti, contro una media nazionale di 17,7).

Rispetto al 2009 (anno precedente a quello cui si riferisce il presente indice¹) tra le regioni di testa sopra menzionate hanno significativamente perso in attrattività il Veneto (-2,5 punti centesimali di indice), che è stato scavalcato al 2° posto dall'Emilia Romagna, e il Lazio (-6 punti); regioni che – come si vedrà – hanno conosciuto anche una contestuale riduzione del proprio potenziale di integrazione (soprattutto il Veneto). D'altra parte, sempre tra le regioni a maggiore attrattività prima citate, il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Liguria vantano invece – nell'ordine – i potenziali di integrazione più alti d'Italia a fine 2011.

ITALIA. Indice di attrattività territoriale. Graduatoria delle prime 20 province: punteggi su scala 1-100 (2010)

N° ord.	Provincia	Indicatore 1	Indicatore 2	Indicatore 3	Indicatore 4	Indicatore 5	Indicatore 6	Indice sintetico	Fascia intensità
		Incidenza	Densità	Ricettività migratoria interna	Stabilità	Natalità	Incremento annuo		
1	Brescia	100,0	38,7	46,1	100,0	97,0	100,0	80,3	Massima
2	Prato	99,7	100,0	64,3	94,3	96,6	22,7	79,6	
3	Bergamo	79,0	48,0	42,2	97,2	100,0	92,8	76,5	
4	Milano	80,2	100,0	48,5	59,5	54,6	100,0	73,8	
5	Modena	93,1	36,0	39,9	79,0	77,9	64,2	65,0	
6	Reggio Emilia	95,4	32,7	39,1	85,2	84,0	43,1	63,2	Alta
7	Roma	75,4	89,2	47,5	32,2	30,6	100,0	62,5	
8	Mantova	93,7	24,8	45,2	91,8	84,5	28,8	61,5	
9	Treviso	83,4	44,8	33,4	93,1	76,1	32,6	60,6	
10	Varese	55,7	64,5	45,2	74,9	66,0	49,0	59,2	
11	Lodi	79,4	34,9	49,2	95,6	79,5	14,9	58,9	
12	Padova	69,4	46,3	46,5	68,2	69,8	52,4	58,8	
13	Cremona	78,5	24,5	44,0	99,8	84,5	21,3	58,8	
14	Verona	83,4	36,9	39,5	71,8	72,5	46,7	58,5	
15	Genova	50,2	38,7	100,0	54,3	45,1	60,9	58,2	
16	Torino	62,9	33,0	45,9	57,7	54,8	88,1	57,1	
17	Bologna	73,9	30,2	42,3	56,3	59,0	76,5	56,4	
18	Vicenza	79,7	38,4	34,8	86,3	69,7	23,8	55,4	
19	Firenze	80,6	34,5	39,1	51,0	49,0	74,4	54,8	
20	Lecco	55,7	36,7	43,7	81,9	92,1	16,8	54,5	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

Tra le province, la *massima* attrattività è detenuta dalla lombarda Brescia (con un indice di 80,3, aumentato di 9 punti di scala rispetto al 2009), la quale precede Prato (79,6: indice sceso significativamente di quasi 5 punti), mentre altre 2 province lombarde, Bergamo (76,5) e Milano (73,8), al 3° e 4° posto, precedono a loro volta 2 contesti emiliano-romagnoli, Modena (65,0) e Reggio Emilia (63,2). A seguire, Roma, Mantova e Treviso chiudono la fascia delle regioni ad *alta* attrattività territoriale. Con 5 province tra le prime 10 (la decima è Varese, che segue immediatamente la citata Treviso), la Lombardia giustifica il proprio primato come regione a più alta attrattività per gli immigrati.

In particolare, occorre segnalare che il calo di attrattività registrato nel 2010 dalla provincia di Prato (calo che le è costato il primato della graduatoria, essendo stata scavalcata in prima posizione da Brescia, che l'anno precedente era seconda proprio a ridosso della provincia toscana) trova riscontro nel fatto che molti cinesi stanno effettivamente abbandonando l'area pratese, nella quale da tempo si erano stabiliti numerosi – come è noto – per impiantarvi le proprie attività imprenditoriali, spostandosi in altre zone del Paese.

¹ L'indice di attrattività qui elaborato è stato costruito su indicatori che si riferiscono tutti ancora al 2010, a differenza degli indici di inserimento sociale occupazionale che invece si basano su dati di fine 2011: questa scelta è stata fatta tenendo in considerazione che l'attrattività viene misurata principalmente su indicatori demografici che si riferiscono alla popolazione straniera residente, così come vengono elaborati dall'Istat. Poiché al momento dell'elaborazione del IX Rapporto CNEL, l'Istituto nazionale di statistica non aveva ancora consolidato i dati sui residenti stranieri a fine 2011 alla luce delle risultanze del Censimento svoltosi alla fine dello stesso anno, per questo indice si è preferito attenersi ai dati consolidati dell'anno precedente.

INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE

Questo indice misura il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di *welfare* (come la casa e l'istruzione superiore) e il grado di radicamento nel tessuto sociale attraverso un'adeguata conoscenza linguistica dell'italiano e il raggiungimento di determinati *status* giuridici che garantiscono e/o sanciscono un solido e maturo inserimento nella società di accoglienza (come la durata illimitata del permesso di soggiorno per i non comunitari che intendono insediarsi stabilmente in Italia; l'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione; la ricomposizione *in loco* del proprio nucleo familiare).

Contribuiscono a determinare questo indice gli indicatori di:

- 1) *Accessibilità al mercato immobiliare* (costo di affitto medio annuo pro capite al mq ponderato sulla zona di residenza – centro e periferia – della popolazione straniera maggiorenne)
- 2) *Istruzione liceale* (% di iscritti al liceo – classico, scientifico, linguistico, artistico e socio-psico-pedagogico – sul totale degli alunni stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado, al netto perciò degli iscritti agli istituti tecnici, artistici e di formazione professionale)
- 3) *Soggiorno stabile* (% di permessi di soggiorno di lunga durata – permessi CE per lungo-residenti, ex carte di soggiorno e permessi di familiare di cittadino UE residente – sul totale dei permessi di soggiorno in vigore)
- 4) *Naturalizzazione* (numero medio di naturalizzati – acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni – ogni 1.000 residenti stranieri)
- 5) *Competenza linguistica* (% dei test di lingua italiana per stranieri superati sul totale di quelli eseguiti (e con esito registrato), finalizzati al conseguimento del permesso CE per lungo-soggiornanti, al netto dei test non superati o ai quali i candidati non si sono presentati o non sono stati ammessi)
- 6) *Radicamento* (% dei permessi di soggiorno per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno di durata limitata – al netto dei permessi CE per lungo-soggiornanti, ex carte di soggiorno, e di quelli per familiare di cittadino UE residente – in vigore a fine anno).

ITALIA. Indice di inserimento sociale. Graduatoria delle regioni: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Regione	Indicatore 1	Indicatore 2	Indicatore 3	Indicatore 4	Indicatore 5	Indicatore 6	Indice sintetico	Fascia intensità
		Accessibilità al mercato immobiliare	Istruzione liceale	Soggiorno stabile	Naturalizzazione	Competenza linguistica	Radicamento		
1	Trentino A.A.	50,7	90,1	100,0	85,2	44,0	94,1	77,3	Alta
2	Valle d'Aosta	68,5	60,5	37,1	100,0	56,4	100,0	70,4	
3	Abruzzo	93,2	69,1	54,8	40,4	43,4	77,9	63,1	
4	Marche	86,6	10,0	77,2	77,1	55,8	62,6	61,6	
5	Piemonte	61,9	39,5	54,6	68,1	75,8	66,2	61,0	
6	Umbria	80,9	53,3	41,9	37,5	59,5	88,1	60,2	
7	Friuli V.G.	80,4	46,0	61,3	43,2	59,0	68,1	59,7	Media
8	Sardegna	91,4	100,0	22,3	10,3	45,6	61,2	55,1	
9	Puglia	87,3	60,7	22,8	18,2	84,9	35,1	51,5	
10	Molise	100,0	71,1	42,5	31,0	23,0	40,8	51,4	
11	Liguria	55,1	25,3	59,0	48,5	68,7	50,7	51,2	
12	Emilia R.	60,0	1,0	62,3	44,7	62,6	67,6	49,7	
13	Toscana	58,6	34,9	55,5	40,9	57,3	45,1	48,7	
14	Veneto	62,3	9,0	79,4	58,5	1,0	66,4	46,1	
15	Sicilia	86,8	79,7	6,8	19,9	46,5	35,6	45,9	
16	Basilicata	89,8	20,2	23,2	4,8	100,0	36,9	45,8	
17	Lombardia	38,8	5,7	65,1	37,8	43,8	49,7	40,2	
18	Calabria	96,7	62,1	1,0	1,0	59,8	15,8	39,4	Bassa
19	Lazio	1,0	88,7	22,6	19,3	79,6	9,0	36,7	
20	Campania	66,6	84,8	3,6	4,7	53,6	1,0	35,7	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

Le migliori condizioni complessive di inserimento sociale degli immigrati si registrano significativamente in 2 regioni medio-piccole a statuto speciale: il Trentino A. A. (che consta, in realtà, delle due Province Autonome di Trento e Bolzano, rispettivamente al 1° e all'8° posto della corrispondente graduatoria territoriale) e la Valle d'Aosta, che con valori pari rispettivamente a 77,3 e 70,4 (le uniche in

Italia a superare il tetto di 70 punti centesimali in questo indice di inserimento sociale) distanziano notevolmente le regioni che seguono.

Ancora una volta – come i Rapporti CNEL sono venuti rilevando con continuità – autonomia amministrativa e ridotte dimensioni geo-demografiche favoriscono l’inserimento sociale degli immigrati *in loco*, anche grazie a politiche di integrazione che, potendo essere più mirate alle esigenze specifiche del territorio, sono in grado di sostenerli con maggiore puntualità ed efficacia i processi di inserimento.

Alle 2 regioni di testa menzionate seguono, nell’ordine, l’Abruzzo (3° posto con indice di 63,1), le Marche (4° con 61,6), il Piemonte (5° con 61,0) e l’Umbria (6° con 60,2), a completare la fascia *alta* della graduatoria; mentre il Friuli V. G. (che nel 2009 era in testa alla stessa, ma con un indice – 71,6 – sensibilmente più basso di quello con cui il Trentino A. A. guida l’attuale graduatoria) viene subito dopo (7° con 59,7, per un calo di ben 12 punti rispetto al 2009) come prima regione di fascia *media*.

Come si può notare, ai primi 7 posti della graduatoria si trovano significativamente quasi tutte regioni medio-piccole e del Centro-Nord. Le uniche eccezioni sono rappresentate:

- per quanto riguarda l’ampiezza, dal Piemonte, che anche grazie a questo miglioramento delle condizioni generali di inserimento sociale degli immigrati (rispetto al 2009, quando era 14° in graduatoria con un indice di 50,0, ha guadagnato ben 9 posizioni e 11 punti) ha potuto raggiungere il potenziale di integrazione più alto tra tutte le regioni italiane;
- e, per quanto riguarda la collocazione geografica, dall’Abruzzo, unica regione del Sud a vantare uno dei migliori livelli territoriali di inserimento sociale degli immigrati (circostanza che anche in questo caso ha consentito alla regione di proiettarsi ai primi posti in Italia per potenziale di integrazione).

Proprio il Piemonte e l’Abruzzo, insieme alla Valle d’Aosta, rappresentano le *new entry* nel gruppo di testa di questo indice rispetto al 2009, quando a guidare la stessa graduatoria erano le altre 4 regioni menzionate, sebbene in un ordine diverso (si trattava, rispettivamente, di Friuli V. G., Umbria, Marche e Trentino A. A.).

ITALIA. Indice di inserimento sociale. Graduatoria delle prime 20 province: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Provincia	Indicatore 1	Indicatore 2	Indicatore 3	Indicatore 4	Indicatore 5	Indicatore 6	Indice sintetico	Fascia intensità
		Accessibilità al mercato immobiliare	Istruzione liceale	Soggiorno stabile	Naturalizzazione	Competenza linguistica	Radicamento		
1	Trento	74,6	74,6	77,4	81,1	47,5	96,9	75,4	Alta
2	Biella	86,0	22,6	99,3	100,0	38,3	81,4	71,3	
3	Lucca	78,8	45,4	73,4	58,7	64,2	100,0	70,1	
4	Asti	81,6	49,0	65,5	72,3	56,7	90,2	69,2	
5	Terni	87,2	90,2	62,8	43,4	51,2	80,7	69,2	
6	Aosta	70,7	59,8	53,7	92,8	49,4	88,4	69,1	
7	Cuneo	91,3	50,7	75,0	68,4	52,6	76,2	69,0	
8	Bolzano	36,0	85,4	100,0	80,5	41,7	64,0	67,9	
9	Alessandria	88,2	47,8	78,6	55,9	62,0	74,4	67,8	
10	Lecco	82,8	19,7	73,4	86,9	64,6	78,7	67,7	
11	Macerata	96,8	27,3	78,1	70,5	59,7	71,9	67,4	
12	Pesaro Urbino	77,2	37,9	63,8	77,5	61,9	85,2	67,2	
13	Viterbo	88,0	88,3	52,1	45,5	63,1	65,0	67,0	
14	Sondrio	86,1	16,4	84,4	67,6	69,9	77,5	67,0	
15	Belluno	88,3	38,8	79,2	68,2	55,5	70,8	66,8	
16	Rieti	88,4	74,4	34,1	53,3	85,8	64,1	66,7	
17	L'Aquila	90,2	73,4	76,9	60,4	31,7	61,0	65,6	
18	Enna	95,9	64,7	47,6	7,8	100,0	75,5	65,2	
19	Vicenza	77,4	21,6	86,0	91,7	35,2	78,3	65,0	
20	Novara	82,4	48,3	82,4	59,9	55,4	60,9	64,9	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

La situazione tra le province conferma, ancora una volta, che l’inserimento sociale degli stranieri trova condizioni migliori in contesti socio-urbanistici e amministrativi di ridotta estensione, “a dimensione d’uomo”, dove i ritmi di vita sono meno frenetici e competitivi, i rapporti sociali sono meno anonimi, le relazioni umane più immediate e quelli con le strutture meno appesantiti dalla burocrazia e dalla complessità che caratterizza invece i grandi agglomerati metropolitani.

Non a caso i valori più alti dell'indice (superiori a 70) si rilevano in province come Trento (75,4), Biella (71,3) e Lucca (70,1), tutte e tre con un indice di inserimento sociale comunque superiore a quello detenuto dal terzetto che guidava la graduatoria nel 2009 (rispettivamente: Trieste, Vicenza e Palermo, con valori compresi tra 69,9 e 69,6). Alle attuali tre di testa seguono nell'ordine:

- con valori dell'indice intorno a 69: Asti, Terni, Aosta e Cuneo;
- con un indice di poco inferiore a 68: Bolzano, Alessandria e Lecco;
- con un valore che si aggira intorno a 67: Macerata, Pesaro-Urbino, Viterbo, Sondrio, Belluno e Rieti.

Di contro, le province che fanno capo ai più grandi capoluoghi metropolitani sono, ancora una volta, tutte significativamente concentrate nelle zone più basse della graduatoria, con i più ridotti indici di inserimento sociale degli immigrati: Napoli al 97° posto con un indice pari a 43,0 (nel 2009 era al 92° con 43,5); Firenze al 98° con 42,5 (ex 52° con 54,7 nel 2009, per un calo di oltre 12 punti e una perdita di ben 46 posizioni); Venezia al 99° con 40,5 (ex 98° con 40,7 nel 2009); Roma al 100° con 40,1 (ex 95° con 42,7); Milano al 103° e ultimo posto, con un indice di appena 34,7 (ex 97° con 41,3 nel 2009, per un calo di quasi 7 punti in due anni). In questo quadro è da segnalare, invece, l'ascesa di Torino, passata dal 99° posto con indice di 39,9 nel 2009 al 69° posto (+30 posizioni) con indice di 54,3 (oltre 14 punti in più) nel 2011.

Se si analizzano i singoli indicatori che confluiscono nella costruzione di questo indice sintetico, si osserva che:

- il Trentino A. A., la regione con il più elevato indice di inserimento sociale degli stranieri in Italia, vanta il più alto tasso di *soggiorno stabile*, essendo quasi i 2 terzi (65,8%) i non comunitari che in regione posseggono un titolo di soggiorno di durata illimitata (permesso CE per lungo-soggiornanti, ex carta di soggiorno, o permesso per familiare di cittadino UE ivi residente), contro una media nazionale del 52,1%, distanziando così di molto il Veneto (59,5%) e le Marche (58,8%) che la seguono a ruota. In particolare, è la Provincia Autonoma di Bolzano a detenere, tra le province italiane, la quota in assoluto maggiore (72,6%), sfiorata solo da Biella (72,2%) al 2° posto, mentre Brescia, al 3°, è già sotto il tetto del 70% (67,1%);

- il costo medio annuo pro capite di affitto al mq per un residente straniero è in assoluto più basso in Molise, dove ammonta ad appena 44 euro (contro i 119 euro di media a livello nazionale), regione che così vanta il più alto grado di *accessibilità al mercato immobiliare*, precedendo nell'ordine Calabria (49 euro), Abruzzo (55 euro) e Sardegna (58 euro), mentre i costi medi di locazione più alti d'Italia, per gli immigrati, vengono praticati nel Lazio (203 euro), e soprattutto nella provincia di Roma (236 euro), che occupano le ultime posizioni delle rispettive graduatorie di questo indicatore con i costi più proibitivi d'Italia. Lombardia (142 euro) e Trentino A. A. (123 euro), rispettivamente in penultima e terz'ultima posizione tra le regioni, accompagnano il Lazio con importi superiori alla media nazionale, mentre Milano (227 euro), Venezia (208), Firenze (184), Bolzano (165) e Bologna (158) precedono a ritroso Roma, con più di 150 euro al mq;

- Sardegna (32,3%), Trentino A. A. (30,4%) e Lazio (30,1%) sono le regioni dove più consistente è la quota di alunni stranieri delle scuole superiori che scelgono un percorso di *istruzione liceale* piuttosto che istituti tecnici, artistici o professionali; l'equivalente, tra le province, è rappresentato da quelle di Isernia (dove si raggiunge la punta record del 46,1%), Sassari (36,3%), Palermo e Vibo Valentia (tra il 34 e il 35%). All'altro capo delle rispettive graduatorie, con valori molto più ridotti anche rispetto alla media nazionale (19,3%), si trovano, da una parte, Viterbo (103° posto con solo il 7,5%), Modena (102° con l'8,4%) e Reggio Emilia (101° 8,6%); e, dall'altra parte, l'Emilia Romagna (20° posto con appena il 13,0% di liceali), la Lombardia (19° con 13,9%) e il Veneto (18° con 14,6%). Trattandosi di regioni tradizionalmente in grado di offrire ampie chance di occupazione, agli stranieri come agli italiani, e dove anche per questo si è radicata una cultura del lavoro "efficientista" che incoraggia a inserirsi nel mondo produttivo il prima possibile, non stupisce che in queste aree anche i figli degli immigrati si orientino verso quelle scuole che preparano a un immediato avviamento al lavoro;

- con una media di oltre 7 *naturalizzazioni* l'anno ogni 1.000 residenti (la media nazionale è di 4,7), Valle d'Aosta (9,4), Trentino A. A. (8,2) e Marche (7,6) guidano la graduatoria per regioni di questo indicatore, all'altro capo della quale, con valori inferiori al 2 per 1.000, si trovano Calabria (1,5), Campania e Basilicata (entrambe con 1,8); Biella e Viterbo (10,1 e 10,0) sono, d'altra parte, le uniche province a raggiungere il tetto dei 10 casi ogni 1.000.

- Valle d'Aosta e Trentino A. A. guidano anche la graduatoria dell'indicatore di *radicamento*, con un'incidenza dei permessi per motivi familiari sul totale dei permessi in vigore a fine anno (rispettivamente 46,2% e 44,7%, contro una media nazionale del 33,6%) che praticamente doppia quella rilevata nel Lazio (24,0%) e in Campania (22,1%), le quali chiudono la stessa graduatoria. Ma le punte più elevate si riscontrano ancora tra le province, e segnatamente a Lucca (50,7%), Trento (49,4%) e Chieti (49,2%).

INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE

Questo indice misura il grado e la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, prendendo in considerazione fattori sia strettamente quantitativi (incidenza su tutti gli occupati, saldo occupazionale, tasso di imprenditorialità) sia indicativi del tipo di coinvolgimento e di impiego che si riserva agli immigrati nel mondo del lavoro (tempo di occupazione, durata dei contratti, tenuta dello stato di regolarità legata al lavoro).

Concorrono a costruire questo indice gli indicatori di:

- 1) *Partecipazione al mercato occupazionale* (% dei nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno)
- 2) *Capacità di assorbimento del mercato occupazionale* (numero medio di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno ogni 100 che, durante lo stesso anno, hanno cessato il rapporto di lavoro – perché licenziati, dimissionati o con contratto scaduto e non rinnovato –)
- 3) *Impiego lavorativo* (numero medio di occupati “equivalenti” – ovvero di occupazioni a tempo pieno a cui corrisponderebbe il monte annuo di ore di lavoro dichiarate dagli occupati “netti”, cioè dalle persone fisiche che hanno avuto almeno un'occupazione, piena o parziale, nel corso dell'anno – ogni 100 occupati “netti” nati all'estero)
- 4) *Tenuta occupazionale* (al netto di quanti sono stati assunti per la prima volta nel corso dell'anno, % degli occupati che nel corso dello stesso anno non hanno mai conosciuto una cessazione del rapporto di lavoro – per dimissioni, licenziamento o mancato rinnovo del contratto alla scadenza – sul totale dei nati all'estero occupati nell'anno)
- 5) *Continuità del permesso di lavoro* (% dei permessi di lavoro, in vigore alla fine dell'anno precedente, che durante l'anno di riferimento sono scaduti e non sono stati rinnovati)
- 6) *Lavoro in proprio* (% di titolari d'impresa stranieri sul totale dei residenti stranieri maggiorenni).

ITALIA. Indice di inserimento occupazionale. Graduatoria delle regioni: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Regione	Indicatore 1	Indicatore 2	Indicatore 3	Indicatore 4	Indicatore 5	Indicatore 6	Indice sintetico	Fascia intensità
		Partecipazione al mercato occupazionale	Capacità di assorbimento del mercato	Impiego lavorativo	Tenuta occupazionale	Continuità del pds per lavoro	Lavoro autonomo		
1	Emilia R.	87,3	61,2	81,4	67,1	87,3	58,3	73,8	Alta
2	Liguria	48,3	68,1	88,1	79,0	81,0	59,0	70,6	
3	Toscana	62,1	90,9	81,0	69,9	16,0	96,7	69,4	
4	Lombardia	55,3	65,0	89,1	81,5	67,7	57,5	69,4	
5	Piemonte	44,1	29,9	91,8	87,1	59,7	74,2	64,5	
6	Sardegna	1,0	78,5	56,7	49,5	100,0	100,0	64,3	
7	Friuli V.G.	77,1	1,5	100,0	100,0	47,6	45,3	61,9	
8	Lazio	45,1	54,7	78,7	76,7	56,8	50,7	60,4	
9	Marche	53,8	6,1	89,6	77,7	81,4	43,5	58,7	Media
10	Veneto	66,9	20,1	89,2	83,2	45,3	47,3	58,7	
11	Abruzzo	51,9	45,0	73,8	59,0	55,3	58,8	57,3	
12	Campania	32,1	79,1	59,7	49,4	55,5	50,7	54,4	
13	Umbria	66,9	1,0	91,5	79,1	39,5	1,0	46,5	
14	Valle d'Aosta	42,8	2,4	60,3	37,2	87,2	38,5	44,7	
15	Sicilia	10,3	74,4	50,1	38,1	1,0	64,8	39,8	Bassa
16	Trentino A.A.	100,0	28,7	4,5	17,5	58,5	26,4	39,3	
17	Molise	40,3	57,0	60,6	51,7	1,0	20,5	38,5	
18	Basilicata	34,1	100,0	41,1	3,5	42,0	5,8	37,7	
19	Calabria	35,7	53,8	1,0	1,0	41,5	72,8	34,3	
20	Puglia	17,0	75,6	25,9	6,0	16,0	28,4	28,1	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

In generale, le regioni italiane che nel 2011 hanno offerto agli immigrati le migliori condizioni di inserimento occupazionale sono state, nell'ordine, l'Emilia Romagna e – sorprendentemente – la Liguria (le uniche in Italia a detenere un valore dell'indice superiore a 70 su scala centesimale: 73,8 la prima e 70,6 la seconda), seguite nell'ordine da Toscana e Lombardia (3° e 4° posto, entrambe con un indice di 69,4), quindi da Piemonte e – inaspettatamente – Sardegna (5° e 6° posto, con indici rispettivamente di 64,5 e 64,3).

Chiudono il gruppo delle regioni ad *alto* livello di inserimento occupazionale degli immigrati (quelle, cioè, con un valore dell'indice compreso tra 60,1 e 80,0) il Friuli V.G. (7° con 61,9) e il Lazio (8° con 60,4).

Rispetto al 2009, si osserva che l'Emilia Romagna ha migliorato di 4 punti il proprio indice, soprattutto grazie a valori particolarmente apprezzabili, a livello nazionale, negli indicatori di *partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale* (consistente quota di nati all'estero tra gli occupati: 19,2% contro una media nazionale del 16,4%, una percentuale seconda solo a quella del Trentino A. A. del 23,9%), di *impiego lavorativo* (ore complessivamente lavorate dagli immigrati che ne denotano, in media, un impiego vicino al tempo pieno) e *continuità del permesso di soggiorno per lavoro* (bassa incidenza di mancati rinnovi alla scadenza: 7,2% contro una media nazionale dell'8,8%, preceduta solo dalla Sardegna con il 6,5%). Ciò ha consentito alla regione emiliano-romagnola di scavalcare in testa alla graduatoria la Toscana (il cui indice è rimasto pressoché invariato), con l'inattesa interpolazione, al 2° posto, della Liguria, la quale – con un incremento di quasi 9 punti di indice – ha scalato ben 6 posizioni.

Anche il Friuli V. G., che 2 anni fa era 3° con un indice superiore di quasi 8 punti all'attuale, è stato superato in graduatoria non solo dalle due più grandi regioni (e poli produttivi industriali) del Nord Ovest, la Lombardia (al 4° posto come nel 2009, ma con un indice migliorato di 5 punti di scala) e il Piemonte (che è salito di 2 posizioni, incrementando il proprio indice sia pure di appena quasi 2 punti), ma anche dalla Sardegna, che solo 2 anni prima era di 10 posti più in basso nella graduatoria con un valore di oltre 30 punti inferiore.

Sulla notevole risalita della regione isolana hanno influito soprattutto la *continuità del permesso di soggiorno per lavoro* (detiene, come anticipato, il più basso tasso annuale di mancato rinnovo tra tutte le regioni italiane: 6,5%) e il tasso di *imprenditorialità* degli stranieri (possiede quello più elevato a livello nazionale, pur nel significato controverso di questo indicatore: 10,7% contro una media nazionale del 7,0%), cui si aggiunge un'apprezzabile capacità di assorbimento della manodopera immigrata da parte del mercato occupazionale locale (saldo occupazionale vicino allo zero, con una sostanziale parità tra il numero dei lavoratori immigrati assunti e quello dei cessati nel corso dell'anno, a fronte di una situazione nazionale in cui prevalgono i cessati e quindi un saldo occupazionale negativo).

ITALIA. Indice di inserimento occupazionale. Graduatoria prime 20 province: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Provincia	Indicatore 1	Indicatore 2	Indicatore 3	Indicatore 4	Indicatore 5	Indicatore 6	Indice sintetico	Fascia intensità
		Partecipazione al mercato occupazionale	Capacità di assorbimento del mercato	Impiego lavorativo	Tenuta occupazionale	Continuità del pds per lavoro	Lavoro autonomo		
1	Imperia	62,0	57,2	79,7	77,2	83,4	72,5	72,0	Alta
2	Reggio Emilia	54,9	59,5	91,3	90,4	78,7	54,3	71,5	
3	Prato	100,0	100,0	56,0	64,5	7,6	100,0	71,3	
4	Massa Carrara	33,8	45,6	83,8	85,6	81,7	78,6	68,2	
5	Firenze	60,0	61,4	88,0	83,4	58,5	56,7	68,0	
6	Mantova	70,9	45,7	89,2	82,2	76,7	42,5	67,9	
7	Lodi	47,9	68,9	90,5	85,9	69,6	41,3	67,3	
8	Parma	59,9	39,6	89,8	85,8	79,6	37,8	65,4	
9	Macerata	61,1	47,3	83,7	78,6	71,6	49,6	65,3	
10	Pistoia	43,9	28,1	89,3	86,3	84,6	58,1	65,0	
11	Ravenna	83,9	59,0	65,8	51,5	84,4	45,5	65,0	
12	Torino	38,1	41,5	90,9	89,5	71,6	55,6	64,5	
13	Teramo	66,4	37,7	76,4	72,7	69,6	63,2	64,4	
14	Milano	45,9	62,9	81,2	77,8	73,3	45,1	64,4	
15	Pordenone	75,0	20,3	94,8	94,0	83,4	17,7	64,2	
16	Modena	70,0	53,5	80,2	80,0	65,4	35,0	64,0	
17	Arezzo	49,5	39,1	88,1	81,8	81,1	43,3	63,8	
18	Piacenza	76,0	47,3	87,1	85,0	56,4	30,7	63,7	
19	Savona	45,5	50,0	83,1	71,2	74,8	55,3	63,3	
20	Pavia	44,0	68,1	74,3	80,2	72,0	41,3	63,3	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

In ascesa è da segnalare, del resto, anche l'Abruzzo, che nello stesso periodo ha guadagnato 2 posizioni (dal 13° all'11° posto) e, soprattutto, ha innalzato il proprio indice di inserimento occupazionale degli immigrati di ben 13 punti (da 44,2 agli attuali 57,3), soprattutto grazie al grande dinamismo dell'area industriale di Teramo (salita, nella rispettiva graduatoria di questo indice, dal 51° posto nel 2009 al 13° nel 2011, incrementando di quasi 11 punti centesimali il valore dell'indice stesso).

Di contro, sempre rispetto al 2009, occorre rilevare non solo il calo – tutto sommato contenuto – del Lazio (sceso dal 6° all'8° posto, per una diminuzione di circa 3 punti centesimali), avendo il terziario – che è

il settore di occupazione predominante in regione – retto meglio degli altri comparti ai colpi della crisi; ma la caduta decisamente più sensazionale del Veneto (precipitato dal 5° al 10° posto in graduatoria, con una perdita di 5 punti nel valore dell'indice), del Trentino A. A. (dal 10° al 16°, con ben 17,4 punti in meno) e dell'Umbria (dal 9° al 13° posto, per un decremento di 14,5 punti), tutte regioni in cui evidentemente il mercato occupazionale interno è – almeno per gli stranieri – in particolare sofferenza a causa della perdurante depressione economica.

Segnatamente riguardo al Trentino A. A., amministrativamente costituito dalle due Province Autonome di Trento e Bolzano, si rileva che – sempre tra il 2009 e il 2011 – entrambe hanno perso sia posizioni che punti di graduatoria: la prima passando dal 55° all'84° posto (ultima provincia del Centro-Nord in classifica) e da un indice di 52,6 a uno di 46,6; la seconda precipitando dal 23° al 76° posto, con un indice ridimensionato di oltre 14 punti (da 64,9 a 50,4).

Come si vede, a parte l'Emilia Romagna, tutte le regioni del Nord Est hanno conosciuto un peggioramento delle condizioni generali di inserimento occupazionale degli immigrati nel proprio territorio, a causa delle pesanti ripercussioni che la crisi in atto (particolarmente dura con il modello produttivo delle piccole e medie imprese, tipico per antonomasia dell'intera area) sta causando sul piano dell'occupazione (con aziende che falliscono, delocalizzano o tagliano drasticamente produzione e personale). Prova ne è il fatto che l'intera area, nel suo complesso, detiene un valore dell'indice (43,3) di ben 18 punti inferiore a quello del 2009, scendendo così alla penultima posizione della graduatoria di inserimento occupazionale per grandi aree, dove supera – in questo valore – solo il Sud Italia.

Ovviamente una simile circostanza non può che ripercuotersi sul potenziale complessivo di integrazione di queste regioni e aree, ciascuna delle quali ha conosciuto un andamento analogo anche nell'indice finale.

A livello di province, questo indice occupazionale supera il valore di 70 solo in 3 casi, in testa alla relativa graduatoria: Imperia (72,0), Reggio Emilia (71,5) e Prato (71,3). È significativo di quanto, in questi anni di crisi, le condizioni di inserimento occupazionale degli stranieri a livello territoriale siano venute rendendosi generalmente più problematiche quando si consideri che, nel 2009, le province che superavano tale soglia erano ben 7 (nell'ordine: Reggio Emilia, Prato, Trieste, Firenze, Piacenza, Milano e Bologna) e che i valori di quelle di testa (almeno dal 79,4 di Reggio Emilia al 74,0 di Trieste) si distanziavano in misura maggiore da quella soglia.

In questo contesto di generale abbassamento dell'indice, non stupisce che a Imperia sia bastato migliorare il proprio valore di scala di appena 3 punti (era di 69,2 nel 2009, quando si trovava all'8° posto) per balzare in testa alla graduatoria, relegando al 2° e 3° posto quelle che 2 anni prima la guidavano. Inoltre prima di Firenze oggi non si trova più Trieste (precipitata al 42° posto, più in basso di tutte le altre 3 province del Friuli V. G., su cui invece allora primeggiava) ma Massa Carrara, così che dal 3° al 5° posto si trova un terzetto di contesti toscani in cui il capoluogo di regione è significativamente in coda.

Lo stesso accade, del resto, riguardo alle province lombarde ed emiliano-romagnole: essendo i rispettivi capoluoghi di regione scesi in graduatoria (Milano dal 6° posto del 2009 al 14° del 2011, con un indice passato da 71,6 a 64,4; e Bologna dal 7° al 25°, con indice sceso da 70,2 a 62,0), attualmente essi vengono superati in classifica, il primo da Mantova e Lodi (rispettivamente 6° e 7° con 67,9 e 67,3) mentre il secondo, oltre che dalla menzionata Reggio Emilia, anche da Parma (8° posto con indice di 65,3), Ravenna (11° con 65,0) e Piacenza (18° - ex 5° nel 2009 – con 63,7).

Tutte province, queste ricordate, che dunque superano i rispettivi capoluoghi regionali per condizioni generali di inserimento lavorativo degli immigrati, al pari di quanto già in passato – e ancora adesso – si osserva riguardo al Veneto (dove, stando a questo indice, gli immigrati trovano condizioni di inserimento lavorativo migliori a Treviso, 22°, e Padova, 30°, rispetto al capoluogo Venezia, 33°) e alla Liguria (di cui il capoluogo Genova, al 36° posto, è preceduto da tutte le altre 3 province, a cominciare da Imperia in cima alla graduatoria).

Non è così, invece, per Torino (12° posto), Roma (38°) e Cagliari (46°), solo per citare altri capoluoghi metropolitani presenti nella prima parte della graduatoria delle province, i quali sono tutti primi per livello di inserimento occupazionale degli stranieri tra tutte le province delle corrispondenti regioni di appartenenza.

Infine, se dell'ottimo piazzamento di Teramo (13°), come prima provincia abruzzese a più alto inserimento lavorativo degli immigrati, si è già parlato, bisogna qui sottolineare anche l'altrettanto ottima posizione di Macerata (9° posto con indice di 65,3), anch'essa prima provincia marchigiana di questo indice.

IL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE DEI TERRITORI ITALIANI: INDICE FINALE

Generale riduzione del potenziale di integrazione in Italia. Rispetto al 2009, anno di riferimento del Rapporto precedente, la geografia dei territori italiani a più alto potenziale di integrazione è sensibilmente mutata; e non solo perché la griglia degli indicatori si è ampliata e ulteriormente perfezionata, ma soprattutto perché a due anni di distanza – durante i quali la crisi economico-occupazionale è andata progressivamente acuendosi, assumendo sempre più un carattere sistemico – in Italia le condizioni di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati (come, del resto, degli italiani) hanno conosciuto un generale e diffuso peggioramento.

La circostanza è comprovata dal fatto che, a prescindere dall'avvicendamento dei territori nelle posizioni di testa delle rispettive graduatorie di questo indice, i valori massimi raggiunti da quelli che le guidano (valori che, lo ricordiamo, sono ancor sempre rapportati a una scala di misurazione che va da 1 a 100) sono sensibilmente inferiori a quelli rilevati, nelle posizioni di vertice, due anni fa, a significare che il massimo potenziale di integrazione che l'Italia è capace di esprimere, in specifici contesti, alle soglie del 2012 è comunque più ridotto rispetto ai picchi che era riuscita a raggiungere, peraltro in contesti territoriali differenti, nel corso del 2009, conoscendo così un generale indebolimento delle condizioni socio-occupazionali che rendono strutturalmente possibili l'avvio e la riuscita dei processi di integrazione.

ITALIA. Indice del potenziale di integrazione. Graduatoria delle regioni: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Regione	Indice 1	Indice 2	Indice sintetico	Fascia intensità
		inserimento occupazionale	inserimento sociale		
1	Piemonte	64,5	61,0	62,8	Alta
2	Emilia R.	73,8	49,7	61,7	
3	Liguria	70,6	51,2	60,9	
4	Friuli V.G.	61,9	59,7	60,8	
5	Abruzzo	57,3	63,1	60,2	
6	Marche	58,7	61,6	60,1	
7	Sardegna	64,3	55,1	59,7	Media
8	Toscana	69,4	48,7	59,1	
9	Trentino A.A.	39,3	77,3	58,3	
10	Valle d'Aosta	44,7	70,4	57,6	
11	Lombardia	69,4	40,2	54,8	
12	Umbria	46,5	60,2	53,3	
13	Veneto	58,7	46,1	52,4	
14	Lazio	60,4	36,7	48,6	
15	Campania	54,4	35,7	45,1	
16	Molise	38,5	51,4	45,0	
17	Sicilia	39,8	45,9	42,8	
18	Basilicata	37,7	45,8	41,8	
19	Puglia	28,1	51,5	39,8	Bassa
20	Calabria	34,3	39,4	36,8	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

In particolare, questo IX Rapporto attesta che la regione a più alto potenziale di integrazione degli immigrati è il Piemonte, con un indice (62,8) inferiore di ben 8 punti a quello (70,6) che nel 2009 consentiva al Friuli V.G. di guidare la stessa graduatoria.

Attualmente il Friuli V. G. si colloca al 4° posto, con un indice (60,8) sceso di circa 10 punti rispetto al 2009, ed è preceduto – oltre che dal Piemonte – anche dall'Emilia Romagna (2ª regione italiana a più elevato potenziale di integrazione, con un indice – 61,7 – calato di appena 1,4 punti rispetto al 2009) e dalla Liguria (3ª con 60,9). L'Abruzzo e le Marche, rispettivamente al 5° e 6° posto con indici pressoché analoghi (60,2 e 60,1), completano il gruppo delle regioni di fascia *alta* nella graduatoria (quelle con valori dell'indice compresi tra 60,1 e 80,0 su scala 1-100).

Ancora una volta, significativamente, nessuna regione italiana detiene un potenziale di integrazione tale che la proietti in fascia *massima* (valori dell'indice da 80,1 a 100,0).

Una situazione analoga si rileva tra le province: Macerata, Mantova e Imperia guidano – nell'ordine – la relativa graduatoria, sostituendo rispettivamente Trieste, Prato e Reggio Emilia, che avevano i potenziali di integrazione più alti d'Italia nel 2009.

Ma se Trieste primeggiava, allora, con un valore di 71,9 (mentre Prato e Reggio Emilia le tenevano dietro rispettivamente con 69,0 e 68,4), all'inizio del 2012 Macerata segna il primato con un indice di 66,4 (inferiore di 5,5 punti centesimali rispetto a quello di punta del 2009), con Mantova e Imperia pressoché in linea con il potenziale della provincia marchigiana (essendo i rispettivi indici – 66,2 e 65,9 – distanti, al massimo, appena mezzo punto centesimale rispetto al valore di testa).

Anche in questo caso, nessuna provincia possiede un potenziale di integrazione che la collochi nella fascia *massima* della graduatoria e, rispetto al 2009, i valori di testa risultano più schiacciati verso la fascia mediana.

In sostanza, Macerata detiene il potenziale di integrazione più alto tra tutte le province italiane grazie a un indice cresciuto di poco più di un punto centesimale in 2 anni (nel 2009 era 6^a con un valore pari a 65,1), Mantova è seconda grazie a un indice cresciuto di meno di 3 punti centesimali (nel 2009 era 11^a già con 63,4) e Imperia è terza in virtù di un indice aumentato di circa 6 punti centesimali (nel 2009 era 29^a con 59,3).

Contestualmente, Trieste è attualmente scesa al 30° posto della graduatoria, con un potenziale di integrazione diminuito di oltre 11 punti centesimali (e con essa sono notevolmente calate in graduatoria anche Gorizia e Pordenone, che nel 2009 si erano piazzate al 4° e 5° posto, contribuendo a proiettare il Friuli V. G. al vertice della graduatoria per regioni); Prato è anch'essa precipitata dal 2° al 19° posto, con un valore dell'indice inferiore di 6,4 punti centesimali rispetto al 2009 (una circostanza, questa, particolarmente significativa alla luce della peculiarità dell'area, da dove negli ultimi tempi si registra un esodo di imprenditori cinesi); e Reggio Emilia è passata dal 3° al 25° posto, avendo conosciuto una riduzione del proprio potenziale di integrazione pari a 4,7 punti di scala centesimale.

Crisi del Nord Est e “geografia” dell'indice più mescolata. A questo ridimensionamento del Friuli V. G. (sia a livello complessivo, come regione, sia al livello delle province che più ne avevano determinato il primato nel 2009) se ne accompagna uno, ancor più sorprendente, del Veneto, che con un'analogia riduzione del proprio potenziale di integrazione (da 63,3 del 2009 a 52,4 del 2001, per un calo di ben 11 punti centesimali) scende dal 4° al 13° posto della graduatoria nazionale, appena sopra il Lazio (14° come nel 2009) e preceduto rispettivamente da Umbria (12^a), Lombardia (11^a) e Valle d'Aosta (10^a).

Considerando che anche il Trentino A. A. ha complessivamente conosciuto, nello stesso periodo, un decremento di quasi 4 punti del proprio potenziale (essendo l'indice passato da 62,1 a 58,3), che ne ha determinato l'abbassamento dal 6° al 9° posto della graduatoria per regioni, si può ben dire che tutto il Nord Est – ad eccezione dell'Emilia Romagna – ha conosciuto una notevole contrazione del proprio potenziale di integrazione, come testimonia in maniera eloquente anche la graduatoria per grandi aree, dove nel corso dei 2 anni considerati l'intera zona è precipitata dal 2° posto (grazie al quale condivideva, insieme al Centro Italia, la fascia *alta* della graduatoria) al penultimo (a ridosso della fascia *bassa*, precedendo solo il Sud Italia).

ITALIA. Indice del potenziale di integrazione. Graduatoria delle grandi aree: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Area	Indice 1	Indice 2	Indice sintetico	Fascia intensità
		inserimento occupazionale	inserimento sociale		
1	NORD OVEST	70,3	53,7	62,0	Alta
2	CENTRO	69,6	49,2	59,4	Media
3	ISOLE	56,3	49,0	52,7	
4	NORD EST	43,3	58,7	51,0	Bassa
5	SUD	20,8	45,1	33,0	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS

In effetti, durante questo periodo il Nord Est ha sofferto in maniera quanto mai intensa gli effetti della crisi economica sul proprio sistema produttivo, basato – come è noto – sulla diffusa presenza di piccole e medie imprese su tutto il territorio. Proprio queste ultime, infatti, hanno pagato il prezzo più alto alla crisi globale dei mercati e dell'economia, andando incontro o a chiusure o a forti contrazioni di vendite, produzione e personale, così che anche l'occupazione locale ha conosciuto – e sta conoscendo – un periodo di estrema gravità.

Come anticipato, l'unica eccezione è costituita dall'Emilia Romagna che, pur avendo conosciuto – nel corso di questi 2 anni – un lieve calo dell'indice del potenziale di integrazione degli immigrati (passato

da 63,1 nel 2009 a 61,7 nel 2011), ha comunque “tenuto botta” rispetto all’andamento generale sia del Paese che della propria area geografica di appartenenza, salendo dalla 5^a alla 2^a posizione della relativa graduatoria per regioni. In particolare è notevole che, a fronte di un peggioramento del complessivo livello di inserimento occupazionale degli immigrati in tutte le altre regioni nord-orientali, come dimostrato dai rispettivi valori territoriali del corrispondente indice (rispetto al 2009, il Friuli V. G. è passato da 69,5 a 61,9, il Veneto da 63,8 a 58,7 e il Trentino da 56,7 a 39,3), l’Emilia Romagna è l’unica che ha migliorato questo indice (salendo da 69,6 punti centesimali del 2009 a 73,8 del 2011), conquistando così il primato tra tutte le regioni italiane per livello di inserimento occupazionale degli immigrati. E, in effetti, proprio questo fattore rappresenta il punto di forza dell’attuale potenziale di integrazione dell’Emilia Romagna.

In generale gli effetti prolungati della crisi, esercitando un impatto differenziato sui territori (sebbene ovunque negativo) a seconda dei diversi sistemi economico-produttivi locali, hanno finito per causare – nella misurazione del potenziale di integrazione proprio di ciascun contesto – una geografia di questo indice molto più segmentata e mescolata che nel passato, avendo spezzato “blocchi” territoriali che prima si presentavano molto più omogenei quanto alle condizioni generali di inserimento socio-occupazionale che erano in grado di offrire agli immigrati.

Basti qui notare che mentre, ancora nel 2009, nella graduatoria per regioni dell’indice finale il “blocco” del Nord Est era tutto concentrato nelle prime 6 posizioni, interrotto solo dall’inserzione, in 2^a e 3^a posizione, di 2 regioni del Centro (Toscana e Umbria), e a seguire – dal 7° all’11° posto – si piazzava l’intero “blocco” del Nord Ovest, con la sola interpolazione – all’8° posto – delle Marche, nella graduatoria del 2011 tutte le grandi aree del Paese sono già rappresentate nelle prime 7 posizioni: 2 regioni del Nord Ovest (Piemonte al 1° posto e Liguria al 3°), 2 regioni del Nord Est (Emilia Romagna al 2° e Friuli V. G. al 4°), una regione del Sud (Abruzzo al 5°), una del Centro (Marche al 6°) e una delle Isole (Sardegna al 7°), tutte con un indice del potenziale di integrazione estremamente ravvicinato, compreso in appena 3 punti centesimali.

In particolare, analizzando la graduatoria in base alle aree di appartenenza delle regioni (eccetto il Nord Est, di cui si è già dato conto) e confrontando le posizioni relative con quelle del 2009, si osserva che:

- per il Centro Italia: a fronte di una conferma della collocazione del Lazio (14° posto, come due anni prima), salgono le Marche (6° posto, ex 8°) e scendono Toscana (8°, ex 2°) e Umbria (12°, ex 3°);
- per il Nord Ovest: a fronte di una notevole ascesa di Piemonte (1°, ex 10°) e Liguria (3°, ex 7°), sale di un posto la Valle d’Aosta (10°, ex 11°) e scende di due posti la Lombardia (11°, ex 9°);
- per il Sud: alla considerevole scalata di posizioni dell’Abruzzo (5°, ex 12°), trascinato soprattutto dal teramano, e alla discreta risalita della Campania (15°, ex 18°), corrispondono una sensibile discesa della Calabria (20° e ultimo posto, ex 16°) e una sostanziale stasi di Molise (16°, ex 17°), Basilicata (18°, ex 19°) e Puglia (19°, ex 20°);
- per le Isole: a fronte di un notevole innalzamento della Sardegna (7° posto, ex 15°), si registra un sensibile calo della Sicilia (17°, ex 13°).

Analogamente, se nel 2009 la graduatoria per province ne comprendeva, ai primi 5 posti, ben 3 (su 4 totali) del Friuli e, ai primi 10 posti, altre 3 dell’Emilia Romagna (Reggio Emilia al 3°, Rimini all’8° e Piacenza al 9°) e 2 della Toscana (Prato al 2° e Firenze al 10°), con una netta rappresentanza del Nord Est (7 province delle prime 10), l’attuale graduatoria vede, ai primi 5 posti, province appartenenti ad altrettante diverse regioni: la marchigiana Macerata al 1°, la lombarda Mantova al 2°, la ligure Imperia al 3°, la toscana Pistoia al 4° e la piemontese Asti al 5°; e tra i primi 10 posti l’inserzione – per la prima volta! – di una provincia meridionale, l’abruzzese Teramo (al 7°), preceduta da Biella e seguita, nell’ordine, da Massa Carrara, Savona e Lucca. E per trovare la prima provincia emiliano-romagnola occorre stavolta scorrere fino al 16° posto, dove si trova Ravenna.

Ancora un’integrazione facilitata “nel piccolo”. In questa geografia – fortemente mutata – del potenziale di integrazione dei territori italiani, si conferma tuttavia un fenomeno mai venuto meno negli anni di rilevazione del CNEL e che sempre più costituisce, perciò, un tratto caratterizzante del “modello” italiano di integrazione: il fatto, cioè, che le condizioni di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati, che determinano il potenziale di integrazione di un territorio, sono migliori in contesti più ristretti e a bassa “complessità sociale”, ovvero a territori che non fanno capo ad aree urbane particolarmente estese o a realtà metropolitane, caratterizzate da una forte concentrazione demografica, da una vita più frenetica e competitiva, da meccanismi selettivi (quando non escludenti), da strutture (e sovrastrutture) di mediazione

che regolano i rapporti sociali rendendoli sempre più indiretti e anonimi, aumentando così il senso di estraneazione, di marginalizzazione, di non appartenenza.

A questo riguardo, è ancora significativo che le province delle più grandi città metropolitane d'Italia, Milano e Roma, che continuano ad essere anche i maggiori poli di concentrazione della popolazione immigrata, rispetto a 2 anni addietro abbiano visto ridursi ancora di più l'indice del proprio potenziale di integrazione (passato rispettivamente da 56,4 e 55,5 nel 2009 a 49,2 e 49,9 all'inizio del 2012) e perdere molte posizioni nella relativa graduatoria per province (Milano essendo precipitata dal 44° all'87° posto e Roma dal 48° all'83°), abbandonandone così la zona centrale e andandone ad occupare la zona bassa.

Del resto, un analogo schiacciamento verso la parte bassa della graduatoria ha interessato anche quasi tutte le province degli altri 10 Comuni metropolitani d'Italia (che corrispondono, tecnicamente, a quelli che contano oltre 250.000 residenti: Napoli, Torino, Genova, Palermo, Firenze, Bologna, Bari, Catania, Venezia e Cagliari), venendo così a produrre un certo "affollamento" di questi territori metropolitani soprattutto tra l'82° e il 90° posto della graduatoria delle 103 province italiane.

In particolare, se si escludono Torino (prima provincia metropolitana d'Italia in graduatoria, situata al 38° posto con un indice di 59,4 su scala centesimale, mentre nel 2009 era in 58^a posizione con 52,6) e Cagliari (57° posto con indice di 56,4), che così onorano – come capoluoghi delle rispettive regioni – i piazzamenti lusinghieri che queste hanno conseguito nella corrispondente graduatoria, tutte le altre province facenti capo a città metropolitane si situano tra il 66° posto di Firenze (indice di 55,2) e appunto il 90° di Napoli (47,8): oltre alle già citate Roma e Milano, in questo intervallo si trovano ancora nell'ordine Genova (67° con 55,1), Bologna (71° con 54,3), Venezia (82° con 50,4), Palermo (84° con 49,7), Catania (88° con 49,2) e Bari (89° con 48,1).

Del resto, a ulteriore conferma di quanto la complessità e lo stile di vita che caratterizzano i grandi agglomerati urbani rendano più problematica la partecipazione e l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale del luogo, è significativo sottolineare che – ad eccezione dei contesti di Bari, Catania e Palermo, che partecipano dei gravi e noti problemi che riguardano l'occupazione nel Meridione – in tutte le province metropolitane menzionate l'indice di inserimento sociale è sempre più basso di quello di inserimento occupazionale, il che vuol dire che, nella determinazione del potenziale di integrazione complessivo, in questi contesti pesa più la capacità che essi hanno di offrire più ampie e convenienti opportunità di lavoro rispetto ai piccoli centri di provincia che quella – decisamente più critica, in questi territori – di creare coesione con gli immigrati sul piano sociale.

ITALIA. Indice del potenziale di integrazione. Graduatoria delle province: punteggi su scala 1-100 (2011)

N° ord.	Provincia	Indice 1	Indice 2	Indice sintetico	Fascia intensità
		inserimento occupazionale	inserimento sociale		
1	Macerata	65,3	67,4	66,4	Alta
2	Mantova	67,9	64,6	66,2	
3	Imperia	72,0	59,7	65,9	
4	Pistoia	65,0	64,3	64,7	
5	Asti	59,9	69,2	64,6	
6	Biella	57,6	71,3	64,4	
7	Teramo	64,4	64,2	64,3	
8	Massa Carrara	68,2	59,7	64,0	
9	Savona	63,3	64,1	63,7	
10	Lucca	56,8	70,1	63,4	
11	Novara	62,0	64,9	63,4	
12	Udine	61,9	64,9	63,4	
13	Pesaro Urbino	59,3	67,2	63,3	
14	Vercelli	62,2	64,3	63,2	
15	Terni	56,9	69,2	63,1	
16	Ravenna	65,0	61,0	63,0	
17	Alessandria	58,1	67,8	63,0	
18	Lecco	57,6	67,7	62,6	
19	Prato	71,3	53,9	62,6	
20	Piacenza	63,7	60,6	62,2	
21	Cuneo	54,1	69,0	61,6	
22	Lodi	67,3	55,7	61,5	
23	Trento	47,6	75,4	61,5	
24	Varese	63,0	59,3	61,2	
25	Reggio Emilia	71,5	50,7	61,1	
26	Arezzo	63,8	58,4	61,1	
27	Pordenone	64,2	57,7	61,0	
28	Treviso	62,8	58,9	60,9	
29	Cremona	58,0	63,5	60,8	
30	Trieste	58,6	62,6	60,6	
31	Pavia	63,3	57,8	60,6	
32	Forlì	62,2	58,6	60,4	
33	Viterbo	53,9	67,0	60,4	
34	Vicenza	55,3	65,0	60,2	
35	Rimini	61,1	58,9	60,0	
36	Nuoro	56,4	63,1	59,7	
37	Aosta	49,8	69,1	59,5	
38	Torino	64,5	54,3	59,4	
39	Belluno	51,5	66,8	59,2	
40	Bolzano	50,4	67,9	59,2	
41	Chieti	56,7	61,6	59,2	
42	Rieti	51,6	66,7	59,1	
43	Parma	65,4	52,4	58,9	
44	Verbania	53,9	63,2	58,6	
45	Isernia	54,6	62,5	58,5	
46	Brescia	60,8	56,1	58,4	
47	L'Aquila	50,9	65,6	58,2	
48	Sassari	53,9	61,4	57,7	
49	Sondrio	48,1	67,0	57,6	
50	Gorizia	61,5	53,6	57,6	
51	Livorno	60,0	54,6	57,3	
52	Siena	55,2	59,2	57,2	
53	Pescara	57,2	56,5	56,9	
54	Grosseto	55,7	58,0	56,9	
55	Oristano	58,0	55,3	56,7	

N° ord.	Provincia	Indice 1	Indice 2	Indice sintetico	Fascia intensità
		inserimento occupazionale	inserimento sociale		
56	Ancona	55,0	58,2	56,6	Media
57	Cagliari	58,1	54,7	56,4	
58	Ascoli Piceno	54,8	57,6	56,2	
59	Pisa	54,2	57,4	55,8	
60	Padova	61,1	50,4	55,8	
61	Como	58,6	52,6	55,6	
62	La Spezia	60,8	50,3	55,6	
63	Avellino	51,4	59,7	55,6	
64	Perugia	52,1	58,6	55,4	
65	Ferrara	55,1	55,6	55,3	
66	Firenze	68,0	42,5	55,2	
67	Genova	60,0	50,2	55,1	
68	Bergamo	58,2	51,8	55,0	
69	Modena	64,0	45,7	54,8	
70	Lecce	49,3	60,0	54,6	
71	Bologna	62,0	46,7	54,3	
72	Rovigo	60,1	47,2	53,6	
73	Agrigento	53,7	53,4	53,6	
74	Verona	58,9	48,1	53,5	
75	Frosinone	50,2	56,6	53,4	
76	Caserta	59,5	46,5	53,0	
77	Brindisi	41,3	64,5	52,9	
78	Catanzaro	57,9	47,7	52,8	
79	Enna	40,3	65,2	52,8	
80	Vibo Valentia	42,5	61,5	52,0	
81	Campobasso	44,8	58,5	51,7	
82	Venezia	60,2	40,5	50,4	
83	Roma	59,7	40,1	49,9	
84	Palermo	46,2	53,2	49,7	
85	Matera	44,3	54,8	49,6	
86	Latina	48,9	50,1	49,5	
87	Milano	64,4	34,1	49,2	
88	Catania	41,8	56,6	49,2	
89	Bari	44,5	51,8	48,1	
90	Napoli	52,6	43,0	47,8	
91	Trapani	37,1	58,4	47,7	
92	Taranto	36,2	59,3	47,7	
93	Messina	44,1	51,1	47,6	
94	Benevento	41,5	51,3	46,4	
95	Salerno	44,6	46,3	45,5	
96	Siracusa	37,6	52,2	44,9	
97	Cosenza	31,5	58,1	44,8	
98	Caltanissetta	48,3	40,0	44,2	
99	Reggio Calabria	44,2	43,6	43,9	
100	Potenza	40,6	44,1	42,3	
101	Crotone	48,3	35,7	42,0	
102	Ragusa	36,2	47,2	41,7	
103	Foggia	31,9	49,2	40,6	

Fonte: CNEL - Centro Studi e Ricerche IDOS